

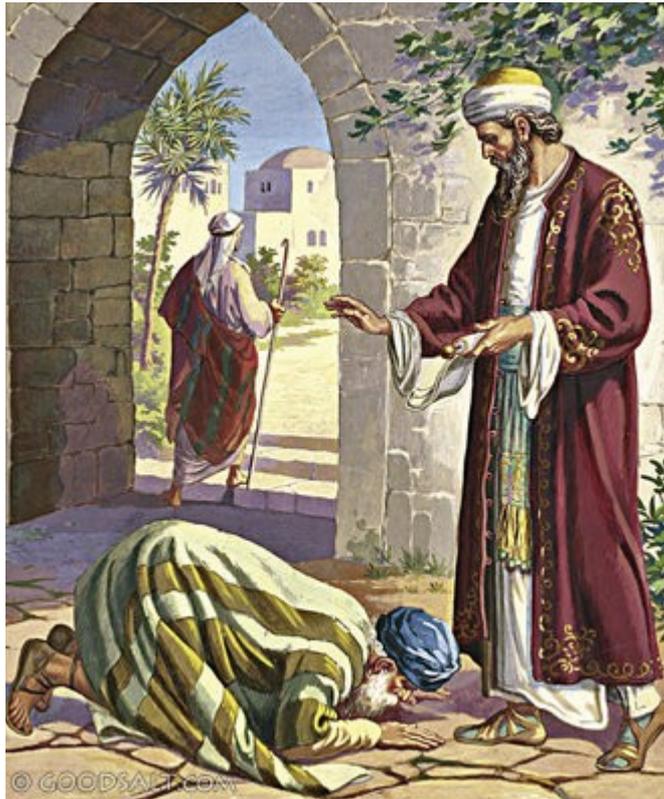
24° Domenica del Tempo Ordinario - Anno A (Mt 18,21-35)



Alla domanda di Pietro: «*Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me?*» (Mt 18,21) Gesù risponde con questa parabola per far scoprire la realtà della sua misericordia gratuita che viene ad offrire. La parabola è strutturata su **tre incontri**; il primo è tra il re e l'alto funzionario mentre il secondo è tra questo funzionario e un suo sottoposto. Dopo questi due incontri avviene il terzo incontro con il giudizio finale del re e l'insegnamento della Parabola.

Iniziamo la nostra riflessione con il primo incontro dove sottolineiamo il particolare della cifra del debito che viene quantificato in diecimila talenti, pari a cento milioni di denari. Questo particolare è molto interessante perché gli ascoltatori sanno bene che due denari era la paga di una giornata di lavoro. **Nel racconto troviamo un debito**

enorme che è impossibile da risarcire.



Nel primo incontro per recuperare quanto gli era dovuto il re ordina la vendita dei beni del funzionario, della moglie e dei figli. **Colpisce il fatto che questo provvedimento non avrebbe comunque coperto il debito, dato che dalla vendita di uno schiavo si poteva ricavare al massimo dai cinquecento ai duemila denari.**

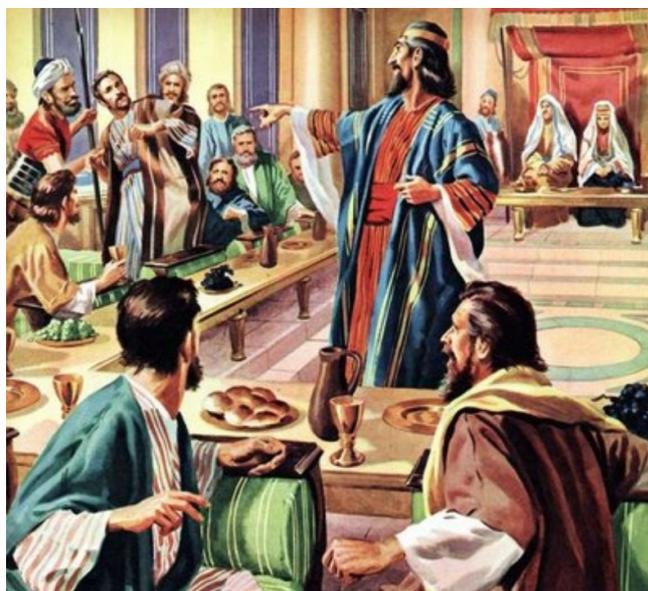
Di fronte a questa tragica situazione la reazione del funzionario condannato è quella di prostrarsi ai piedi del sovrano, umiliandosi e supplicandolo nel tentativo di commuoverlo. Gli rivolge una richiesta di grazia, e l'accompagna con la promessa: « *Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa.* », che assomiglia più a un grido d'angoscia e di disperazione che a una reale intenzione e possibilità di saldare il debito. Il re reagisce

commuovendosi, e non solamente libera il servo ma anche **gli condona il debito**. Alla richiesta del funzionario il re lo ha esaudito in modo addirittura esagerato **con la remissione del debito**. Invece di agire secondo la logica del diritto (che garantiva di poter pretendere il dovuto) ha scelto di muoversi secondo la logica della misericordia.



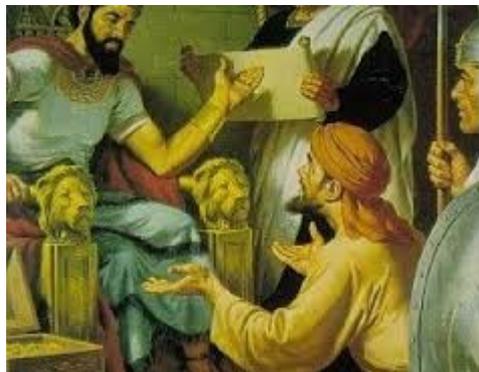
Il secondo incontro avviene tra l'alto funzionario e un suo servo **che gli deve la cifra irrisoria di cento denari**. La reazione del funzionario è certamente imprevista *«afferratolo lo soffocava»* perché gli chiede il risarcimento immediato del suo debito. **Il servo presenta la sua supplica esattamente uguale a quella che il funzionario aveva portato al re** (il testo del vangelo utilizza le stesse parole). In questa situazione la promessa potrebbe essere mantenuta perché la cifra dovuta non è molto alta, basterebbe che il creditore avesse veramente solo un pò di pazienza. Invece l'incontro si chiude con un atto di crudeltà da parte di quest'ultimo: *« lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito»*. Qui non è possibile procedere alla vendita del debitore come schiavo perché il

suo debito è inferiore al possibile ricavato. In quel tempo il diritto prevedeva infatti la carcerazione per spingere i parenti al risarcimento o per obbligare il debitore a vendere i suoi beni. L'alto funzionario quindi agisce nei confronti del servo in base alle norme del diritto vigente. In questo si evidenzia **il contrasto fra il suo atteggiamento legalmente "crudele" e la misericordia che lui invece aveva ricevuto.** Il re venuto a sapere dell'accaduto « *gli disse: servo malvagio...»* e sottolinea con energia il motivo del suo rimprovero «*io ti ho condonato tutto il debito*». **La constatazione della misericordia che aveva ricevuto avrebbe dovuto spingere l'alto funzionario al condono nei confronti del suo servo «Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te ».**



In questa parabola Gesù annuncia la **misericordia di Dio** che ci viene sempre in soccorso. Per questo motivo egli chiede che questa logica di Dio venga assunta anche dai

discepoli. **La misericordia che Dio manifesta in Gesù deve diventare criterio di giudizio sia nella relazione con Dio sia nel rapporto con gli altri.** Questa è la mentalità con la quale ragionare in tutte le situazioni della vita e non solo in qualche caso particolare. La misericordia smisurata e incondizionata di Dio è motivo per perdonare i nostri fratelli. Non è perciò solo una semplice raccomandazione ma uno stimolo a **prendere consapevolezza del perdono che Dio ci offre.**



Il perdono va vissuto come riflesso del perdono accolto da Dio e condizione dei rapporti fraterni. La parabola si conclude con un comando che non concede facili scappatoie: *« Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello"»* **(per questo Gesù risponde a Pietro: «settanta volte sette» che significa sempre)**. Il perdono è capacità di restituire all'altro fiducia e speranza, e non la semplice cancellazione di un torto subito. Il perdono di Gesù consiste nell'aprire un futuro nuovo a chi gli sta di fronte, una possibilità nuova di riscatto e di dignità. **Questo è il perdono da riservare ai nostri fratelli, che sono in debito con noi per una piccola somma, ridicola rispetto a quanto**

dobbiamo noi stessi a Dio. **Luca riassume la qualità del perdono cristiano dicendo: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (6,36).** Il brano evangelico non riporta alcuna reazione di Pietro alla parabola e all'invito di Gesù a perdonare settanta volte sette, cioè sempre . Ognuno di noi è chiamato come Pietro a rispondere personalmente con la misericordia a questo invito di Gesù.